

**DI BARTOLOMMEO
GAMBA MEMORIA
DI ANTONIO NEU-
MAYR**

Antonio Neu-Mayr



DI
BARTOLOMMEO GAMBA

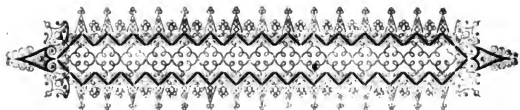
MEMORIA

DI ANTONIO NEU-MÄYR

Letta nell'Ateneo di Venezia, ed inserita nel Volume V de' suoi Atti.

Seconda Edizione

VENEZIA
Co' tipi di Giovanni Cecchini
1846.



sfidatami dalla vostra gentilezza, Dotti Accademici, la custodia di tanti preziosi autografi che racchiudono i fasti letterarii di uomini insigni che vi appartennero e vi appartengono quai benemeriti colleghi, ho creduto mio dovere intrattenervi alcuni istanti su quanto mi venne fatto di rinvenire nei documenti di questo Archivio intorno gli studii del chiarissimo Gamba.

Il presente scritto non ha per iscopo di ripetere ciò che i dotti stamparono in lode di lui col titolo di Elogi, Biografie, Necrologie, nè di parlare della sua vita privata e pubblica. Mi circoscriverò soltanto a ragguagliarvi dei meriti di lui qual Membro dell' Ateneo, comprovati dagli avauzi rimasti dopo la dispersione generale delle carte avvenuta negli anni trascorsi, e che mi riuscì di raccogliere e salvare.

Per altro mi sia concesso di dire, usando delle parole di uno dei più valenti nostri colleghi, Mons. Can.



professor Bellomo, che il Gamba fu la corona di tutte le virtù morali e sociali ; amoroso padre, amico leale e benefico, cittadino laborioso, diligente, modesto ; che gli studii suoi rivolse ad illuminare la mente de' proprii concittadini collo spargere un tesoro di utili cognizioni, ed insieme a conformare il cuore soprattutto dei giovani, procurando ad essi copia di saporite ed istruttive letture. E il nostro Ateneo molto gli deve, perchè gloriandosi di appartenervi, ne procurò sempre il lustro col fervore e colla saggezza de' suoi consigli e colla copia delle dotte e molteplici sue letture.

E cominciando dal 1814 il Gamba dipinse con sì vivi colori la vita politica e letteraria del severo e risoluto aristocratico Ascanio Molin, che all'uditorio parve di vederlo quasi redivivo (1).

Nel 1817 si compiacque d'intrattenere aggradevolmente l'Ateneo colla importante Memoria della vita d'uno de' tre padri della letteratura italiana cioè dell'immortale Boccaccio. Egli tessè la storia dei varii lavori di lui e delle sue operose vicende. Lo additò vivamente infiammato per la poesia, e lo dipinse assai bene fino all'estremo de' suoi giorni, in cui pieno di meriti pei servigi tributati alla patria, alle lettere e al nome Italiano, fra le lagrime di tutti i buoni, placidamente spirava.

In uno scritto così leggiadro traluce la gentilezza,

(1) Sessione pubblica del giorno 27 novembre 1814. Du-Prè Francesco.

il sapore e la venustà. Tocca con opportuni giudizi delle pregevoli produzioni di lui, enumerando inoltre le principali Biografie che si dettarono dell'illustre Italiano (2).

Nel 1823 si occupò a leggere la Biografia di dodici delle donne più illustri nelle lettere e nelle belle arti delle Venete Provincie; ma nell' Archivio di tale erudito lavoro altro non v' ha che la semplice indicazione della lettura seguita adì 15 Maggio detto anno.

Il valente Bibliografo presentò nell' anno susseguente due importanti opere uscite da' torchi, e mercè le sagaci sue cure a buona lezione ridotte. Queste furono i Reali di Francia, e la Rettorica del Padre Guidotto ambidue testi di lingua, e degne fonti di molte gemme di locuzioni. E ciò che le rende ancora più pregevoli è una elegante e dotta prefazione.

I Reali di Francia toccano costumi e fatti notabili, non indegni dello stesso Allighieri. Il Gamba è di avviso che l'ignoto autore di questo libro visse sul finire del secolo XIV o al cominciare del XV. Ci dà notizia delle curiose storie de' Cavalieri erranti nelle avventure di Carlo Magno e de' suoi dodici Palatini; non senza provare altresì aver servito tale libro a mansuefare, e ingentilire gli uomini, e far tenere in pregio la cortesia, il valore e la magnanimità.

Parlando del testo di Rettorica di Guidotto, ovvero Galeotto Frate Gaudente del 1257, ripeterò con

(2) Sessione pubblica del 27 novembre 1817. Diedo.



Tiraboschi, Zeno e Perticari, che da Bologna uscì questa opera fra le più belle sì per autenticità che per bellezza ed eleganza.

Il Gamba si meritò in tale occasione grandi encomii per la saggezza ed utilità de' tipografici suoi imprendimenti, pel leggiadro stile, e pei fiori di lingua di cui vanno adorni i suoi scritti. Illustrò l'edizione con erudito proemio tendente a migliorarla, confrontando codici a penna, ed esaminando le più rare e preziose copie. Da infinite mende la ripurgò aggiungendo dotte ricerche sul tempo in cui visse il Guidotto, sul vero suo nome, casato e condizione, e sul merito intrinseco dell'opera, che si può riguardare come imitazione anzichè volgarizzamento del trattato di Cicerone (3).

Nel dì 17 marzo dell'anno medesimo intrattenne con la lettura di una epistola intorno la vita di Dante scritta da Giovanni Boccaccio. Piacque molto agli uditori, e in ispecie agli amatori della storia letteraria d'Italia (4).

Nel susseguente 16 dicembre presentò alla biblioteca dell'Ateneo le sue notizie sulle edizioni delle opere di Gaspare Gozzi (5).

(3) Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia, vol. 1, 1827.

(4) Supplica umiliata a S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicere 12 dicembre 1825, registrata al n. 24 - 2 novembre 1839.

(5) Processo Verbale della Seduta ordinaria 16 dicembre 1824, registrato al n. 42. - 25 ottobre 1839. Biaggi.

Nel 1826 donò alla stessa biblioteca un esemplare a stampa dell'opera intitolata : *Ritratti di Donne illustri delle Provincie Veneziane*, argomento che gli servì di lettura nel 1823 come si è detto più sopra (6). L' esemplare per altro manca nella Raccolta.

Nel 22 agosto di quell'anno, giusta domanda del Presidente, manifestò il proprio parere sulla dissertazione di Francesco Negri la *Inge Magica* degli antichi, osservando ch'essa offre una critica esposizione sì de' luoghi nei quali trovasi ricordato presso i vetusti Greci e Latini tale amatorio incantesimo, come pure delle varie opinioni intorno al medesimo dedotte dagli antichi e moderni eruditi. Alcune fra queste furono escluse dal Negri appoggiato a buone ragioni, altre ne adottò confermate da una illuminata critica. È questo scritto, continua il Gamba, un trattatello brioso intorno a tali forze di stregoneria, degno di occupare una penna erudita. Nè pel suo tenue argomento abbiassi in picciol conto, mentre le dotte indagini sulle costumanze anche frivole delle antiche nazioni, forse meglio che altrove giovano a raccogliere la vera storia dei progressi dello spirito umano. Ora parmi, diceva il Gamba, che questa fatica del Negri degnissima sia di venir pubblicata, siccome quella che con erudizione e con grazia elegante tende a mettere in chiaro lume tal punto curioso di cui con diversità di modi, non cessa

(6) Processo verbale dell' Adunanza 26 gennajo 1826, registrato al n. 3. - 6 novembre 1839. Bellomo.



tuttavia di rimaner tracce fra noi. Non so se il Negri giudicasse a proposito di accennare che la sua Inge so-
lea anche avere nell' aspetto alcun che che la rassomi-
gliava eziandio ad un serpente, della qual cosa istruisce
un Dizionario delle Favole, citando Senofonte che dal-
l' Autore non si trova mai rammentato. Si badi però
che simile dottrina si puntella a un *Dizionario delle
Favole tradotto dal francese*. Chiuderò la impostami
relazione, proseguiva il Gamba, col notare, che tra le
greche testimonianze delle quali il chiaro autore dà la
traduzione, sembrami leggiadrissima quella che ci of-
fre co' suoi versi di un epigramma greco d' autore i-
gnoto. Parmi che vadano in essa unite la fedeltà e la
eleganza in modo da gareggiare in grazia e sapore col
greco originale. La Memoria del Negri intitolata *Inge*
è inserita nel I. Volume delle Esercitazioni Scientifiche
e Letterarie dell' Ateneo di Venezia.

La lettera autografa del Gamba è unita al Pro-
cesso Verbale 31 agosto 1826 registrato sub N. 53,
11 novembre 1839, fasc. III.

Invitato dalla Presidenza nell' anno 1827 a ma-
nifestare il suo parere sul Saggio di traduzione delle
Lettere di Plinio dettato dal cav. prof. Paravia, so-
stenne in unione all' ab. cav. Bettio: meritar lode la
critica giudiziosa colla quale il traduttore ammette o
rigetta la varietà delle lezioni riportate dai filologi, la
fedeltà ed eleganza del volgarizzamento, e l' uso delle
annotazioni sparsevi per rendere più facile la intelli-

genza dell'autore, e quindi essere tale il lavoro da far onore all'Ateneo al quale appartiene, se tra le Memorie destinate alla pubblicazione dovesse aver luogo eziandio questo saggio, che infatti è inserito nel I Volume delle Esercitazioni Scientifiche e Letterarie.

La lettera surriferita è autografa del chiariss. sig. cav. Bettio (7).

Colle grazie della lingua che gli erano così proprie, nel 1829 fece noto ai di lui Colleghi lo scopo e la natura del suo lavoro sopra una pistola, tratta da un Codice della Marciana non anteriore al secolo XVI, di Giovanni Boccaccio a Francesco priore di santo Apostolo, ch'era un certo Francesco Nelli al servizio in qualità di maestro di casa presso Nicola Acciajuoli gran siniscalco del regno di Napoli nel 1367, con che ridusse il testo a buona lezione.

Gli scritti del Boccaccio, riverito qual padre dell'Italiana letteratura, abbisognano tuttavia de' lumi della critica per restituirli alla prima loro purità e schiettezza, locchè fece il nostro filologo col rischiarare l'argomento e le circostanze della lettera con erudite ed amene illustrazioni, e si può dire col medesimo Autore: che la sua opera è appunto come una tavola di maestro pennello, che ripolita torni a folgoreggiare tutta splendente di sua prima avvenenza. La Memoria di questa pistola esiste autografa registrata sub N. 31 —

(7) Proc. Verbale del 31 maggio 1827, registrato al n. 29 - 19 nov. 1839. - Bellomo.

10 aprile 1840, fasc. IX, ed in essa si può ammirare la mente sagace, che trae i diamanti preziosi nascosti, nonchè l'esperta mano che da ogni eterogeneo elemento depurandoli, fa che nella natia loro luce risplendano (8).

Il Gamba abbellì la nostra collezione di libri coll'offerta della surriferita pistola pubblicata colle stampe (9).

Nell'anno 1830 fece lettura di una sua *Occhiata* alla Biografia Universale nella parte spettante agli uomini illustri delle provincie venete, fioriti nel secolo XVIII, mostrando che furono ommessi molti scrittori di opere eccellenti. Parlato con grande agguistatezza di critica dei pregi e dei difetti della traduzione, si fece poscia a dire con finezza di gusto, e con attiche grazie dei nostri scrittori che fiorirono tra l'Adige e l'Isonzo, notando come di alcuni fosse con ingiusta secchezza ricordata la vita e con madornali errori citate le opere, e come altri sieno stati del tutto dimenticati (10, 11). L'autografo di questa *Oc-*

(8) Proc. Verbale del 4 giugno 1829, registrato al n. 30 - 10 aprile 1840. - Bellomo.

(9) Simile 1 aprile 1830, registrato al n. 14. - 2 maggio 1840. - Bellomo.

(10) Simile 27 maggio 1830, registrato al n. 22. - 2 maggio 1840. - Bellomo.

(11) Ragguaglio delle operazioni della Presidenza del Veneziano Ateneo nelle vacanze dell'anno 1834, registrato al n. 43. - 23 aprile 1840. - Ruggieri.

chiata si trova nell' Archivio al N. 23 — 2 maggio 1840, fasc. IX.

Nel 2 dicembre dell'anno stesso arricchì la biblioteca di un esemplare a stampa della suddetta memoria (12, 13).

Intrattenne lietamente l'Ateneo nell'aprile 1831 con la lettura di una relazione sulla bizzarra Accademia dei Granelleschi che fioriva in Venezia alla metà del secolo XVIII e trasse le correnti notizie dai Codici dell'insigne Marciana; mercè i quali provò che nel 1747 una congrega di cervelli allegri vogliosi di sollazzarsi scelsero per loro impresa un Gufo ed un Arcigranellone per principe, finchè Gasparo Gozzi li consigliò a leggere e comporre cose utili alla lingua e all'Italiana letteratura. Il Gamba esposse tale fatto con le grazie dello stile che gli erano così proprie, dando inoltre a divedere come i Granelleschi cominciando dal far risorgere i frizzi e le vivezze del Pulci e del Berni, s'innalzassero a produrre opere degne dell'Italiana letteratura. La Difesa di Dante e l'Osservatore di Gasparo Gozzi, i Sermoni del De Luca, e la Marfisa bizzarra del conte Carlo Gozzi furono le armi che valsero a combattere il filosofismo

(12) Processo verbale della seduta ordinaria 2 dicembre 1850, registrato al n. 66. - 9. maggio 1840. - Bellomo.

(13) Ragguaglio delle cose fatte dalla Presidenza dell'Ateneo nelle vacanze dell'anno 1850. Autografo al n. 17. - 2 dicembre 1840. - Ruggieri.

e il neologismo straniero, da cui era miseramente infestata l'Italia (14).

Prima del termine dell'anno fece dono alla nostra Biblioteca del bellissimo libro per sua cura dato in luce, *i Fatti di Enea*, estratti dalla Eneide di Virgilio e ridotti in volgare dal frate Guido di Pisa Carmelitano del secolo XIV (15). Questa edizione fu ristampata perchè nella prima erano corsi non pochi abbagli.

Il discorso sulla letteratura vernacola Veneziana fu l'argomento di cui intrattenne nel susseguente anno il Consesso Accademico nel giorno 14 maggio manifestando in tale congiuntura in una specie di proemio il genere di studi ai quali peculiarmente si dedicava, cioè la patria letteratura. Fu allora che giudicò a proposito di rivolgere alcune sue osservazioni ad altro proemio del dott. Zannini, che precede la memoria sulla vita e sugli scritti di Giustina Renier Michiel, e che ricorda la nomina a socia della celebre Taddei (16).

Trattando solo per incidenza e quasi di volo quanto si riferiva alla famosa improvvisatrice, passò

(14) Processo verbale della Seduta ordinaria del giorno 7 aprile 1831, registrato al n. 20. - 15 maggio 1840. - Bellomo.

(15) Ragguaglio delle operazioni fatte dalla Presidenza nelle vacanze dell'anno 1831. Autografo al n. 53. - 31 maggio 1840. - Ruggieri.

(16) Proc. verbale della seduta 31 maggio 1852, regist. al n. 29 - 9 giugno 1840. - Bellomo.

indi a provare che della Italiana letteratura è parte la vernacola Veneziana, assumendo l'ufficio d'istorico e incominciando dal XII secolo. L'erudito filologo provò in questo suo scritto l'amore che nutriva per il patrio Ateneo promovendo con modi leggiadri ed eloquenti la concordia delle opinioni.

Discorse in appresso del parere del Torelli, che non dalla Latina ma dalla Celtica vuol derivata la lingua Italiana, e giunse colla istorica narrazione fino ai nostri tempi ricordando l'estemporanea eloquenza del veneto foro portata all'apice dalle arringhe di un Contarini, d'uno Stefani, d'un Cordellina, d'un Gallino e di altri, e la poesia, in cui occupano i primi seggi un Francesco Gritti, un Antonio Lamberti e un Pietro Buratti. Il Gamba chiuse l'erudito ed elegante suo discorso colla lode del Boerio, il quale donò al dialetto veneziano un proprio vocabolario che meritò l'ammirazione dei forestieri e l'eterna riconoscenza degli studiosi del patrio vernacolo (17).

Quanto grande fosse la rara modestia del Gamba apparisce dall'aver a tutta forza rifiutato l'onorevole incarico che se gli voleva affidare di Vice-Presidente in luogo del defunto Ruggieri (18).

Il discorso sopra un Gazofilacio di prose Italia-

(17) Processo verbale dalla seduta ordinaria del 14 maggio 1832, registrato al n. 28. - 9 giugno 1840. - Bellomo.

(18) Simile della seduta 13 agosto 1832, registrato al n. 46. - 13 giugno 1840. - Bellomo.

ne del buon secolo chiamò nel giorno 6 maggio 1833 numeroso concorso di uditori, i quali ebbero a convincersi, che conosciutasi la necessità di una buona lingua per uno scrittore, era lodevolissima l'idea del Gamba di un nuovo Gazofilacio, ossia raccolta di vecchi scritti dell'aureo secolo della lingua Italiana, ch'egli diceva di assai difficile esecuzione, ma che proposta ad un intrepido tipografo poteva divenire di facile adempimento.

Divise le scritture più autorevoli in cinque classi, cioè in cronache e storie, in opere morali ed ascetiche, in erudite e scientifiche, in novelle e romanzi, e per ultimo in volgarizzamenti. Questo discorso è ricco di molta erudizione e come al solito pieno di leggiadria, per cui si mostrò a doppio titolo benemerito dell'Italiana letteratura, e coi suggerimenti dati e cogli esempi del terso suo stile (19).

Le iscrizioni occulte servirono, come storielle, di tema al nostro Gamba per rallegrare nel 30 giugno 1834 l'accademica adunanza, e si può dire, che egli, a guisa degli antichi filosofi della Grecia, sacrificasse in quel giorno alle Grazie, temperando la gravità degli studi colla dolcezza e col brio della sposizione. Con tale utile storiella intendeva correggere l'intem-

(19) Simile della seduta ordinaria, 6 maggio 1833, registrato al n. 20. - 11 luglio 1840. - Bellomo.

peranza di tanti antiquarii e paleografi, e i costumi importuni e indiscreti di tanti Cagliostri (20).

L'autografa Memoria è depositata nell' Archivio al n. 23 -- 15 agosto 1840, fascicolo IX.

Il Consesso Accademico del giorno 11 gennaio 1836 ebbe la compiacenza di gustare la biografia dell'illustre tipografo Bodoni, nella quale il Gamba diede novella prova del suo zelo per le lettere Italiane, dettando il lavoro con quella accortezza ed eleganza che spiccano sempre in tutte le sue scritture.

La Memoria fu poscia inserita nella Biografia degli Italiani Illustri del secolo XVIII del benemerito prof. cav. Emilio de Tipaldo, e prova chiaramente che nessuno può contendere al Bodoni il merito di essere stato il vero restauratore dell'arte tipografica in Italia (21). L'autografo si conserva al n. 4, 23 novembre 1840, fasc. IX; e vi è unito l'articolo a stampa della Biografia del Tipaldo.

Per accrescere l'elenco de' Membri del Veneziano Ateneo co' nomi dei più valenti letterati sì nazionali che stranieri, fu nel dì 14 agosto 1836 eletta un'apposita Commissione, di cui fece parte il Gamba unitamente agli egregi signori Bizio e Namias, la quale presentasse il prospetto dei nomi che si dovevano

(20) Proc. verbale della seduta ordinaria, 30 giugno 1834 al n. 21. - 15 agosto 1840. - Bellomo.

(21) Simile dell' 11 gennajo 1836, regist. al n. 5. - 23 settembre 1840. - Bellomo.

scegliere (22); e nello stesso giorno fu pure la Commissione incaricata della proposta di un Tipo di stemma da adottarsi pei Diplomi di aggregazione (23). E l'una e l'altra di tali incombenze disimpegnò il Gamba con pienissima soddisfazione della Presidenza.

L'essere stato aggregato al Consiglio Accademico per la classe delle lettere nel 1837 fu di grande utilità; essendochè colla sua efficace cooperazione e co' suoi giudiziosi pareri contribuì non poco al decoro di quel ragguardevole Consesso (24).

Intrattenne nel 15 giugno 1838 una numerosa e colta Adunanza col sottoporre, per così esprimermi, a sindacato l'età presente che aspira alla maggioranza sopra la passata; e restringendo il suo dire entro i confini della sola letteratura, ricercò, se l'Italia di oggi abbia diritto di gridarsi Maestra di ogni sapere, messa a confronto coll'Italia del secolo precedente.

Dalla sua Memoria ne viene, che negli studi dell'età in cui viviamo si trova da una parte difetto, dall'altra eccesso. Il primo lo fa conoscere osservando,

(22) Minuta di lettera Circolare che istituisce la Commissione per compilare un prospetto di nomi da contemplarsi nell'Elenco dei Membri, 14 agosto 1837, registrata al n. 110. - 5 novembre 1840.

(23) Minuta di Circolare che istituisce la Commissione pel Tipo dello stemma del Veneziano Ateneo, 14 agosto 1837, registrata al n. 111 - 5 novembre 1840.

(24) Relazione dell'ultima seduta dell'anno Accademico 1836-37 tenutasi il giorno 28 agosto 1837, registrata al n. 116 - 5 novembre 1840. - Namias.

che mentre si pone tanta cura nel leggere, commentare e pubblicare il divino Dante, si lascian poi marcire nella polvere dimenticati infiniti autori contemporanei maestri anch' essi del bel dire e tesori di utili cognizioni.

Con questo lavoro che intitolò : *Chiacchieramento senile*, e si trova autografo nell' Archivio al n. 11 — dicembre 1840, fasc. IX, si propone in ispezialità di togliere gli abusi, di procacciare i veri progressi del sapere e la gloria maggiore dell' Italiana letteratura. Espone le proprie osservazioni con leggiadria di stile e motti frizzanti, serbandosi per altro sempre lodatore della patria. (25)

Rimasto vacante il posto di un Membro del consiglio Accademico, fu nel 1839 rieletto, e continuò a tenervi seggio fino all' infausto giorno in cui mancò a' vivi. (26)

La narrazione col titolo : *I miei autografi* fu scelta dal valente Autore nel dì 17 febbrajo 1840 per far conoscere con ingenuo candore e colla leggiadria dello stile com' egli fin da' più teneri anni appassionato si dimostrasse per le Raccolte di cose manuscritte o stampate. Frutti di così ardente passione sono la Serie dei Novellatori : una Raccolta di opere Italiane

(25) Processo verbale della seduta ordinaria, 15 febbrajo 1838, registrato al n. 3. - 1 dicembre 1840. - Bellomo.

(26) Simile del 2 dicembre 1839, registrato al n. 12 - 7 dicembre 1839. - Bellomo.

di amena letteratura d'oggi età antica e moderna, e una Collezione di lettere autografe Italiane. Quattro di queste egli lesse, cioè: quella scritta dal famigerato Gio. Andrea Anguillara che spiega a dovizia la strana tempra del medesimo; l'altra del celebre cav. Guarini, che tratta di una sua grande familiare sventura; la terza di Ottavio Magnanini Ferrarese, contenente una semplice e bella scrittura, ma piena di dolci e autorevoli rimproveri; la quarta finalmente del veneto patrizio Zane, ambasciatore a Madrid, la quale tratta di domestiche costumanze.

Avendo giocondamente intrattenuto l'uditorio, conchiuse con la fervida esortazione, ch'ognuno dei suoi colleghi volesse applicarsi a così utile genere di collezioni. L'autografo si conserva nell'Archivio al N. 91 — 17 febbraio 1840, fasc. IX. (27)

Nel terzo volume delle Esercitazioni Scientifiche e Letterarie del veneziano Ateneo furono inserite alcune Varianti del *Pastor Fido* a cura del Gamba, tolte dall'unico autografo esistente nell'Imp. Regia Biblioteca Marciana, che dovea leggere in una delle sedute del 1840, la quale non si effettuò per la chiusura dell'anno accademico.

Il valente sig. abate prof. Pasini in un suo grazioso foglio autografo custodito nell'archivio al n. 271 — 23 novembre 1841, fasc. IX, prova che le Va-

(27) Proc. verbale del 17 febbraio 1840, al n. 19. - 25 febbraio 1840. - Bellomo.

rianti sopraccennate valgono ad affinare il criterio dei lettori, qualora vogliano fare il confronto tra dizione e dizione, tra sentimento e sentimento, tra pensiero e pensiero. Quale somma utilità non si ritrarrebbe, esclama lo stesso professore, se si avessero sott'occhio i codici autografi dei medesimi autori; quei codici che meritano l'immortalità della fama! Io non vo' dire di Virgilio, che di cento e più versi, che gli scorreano dallo stile, ad assai pochi si riduceva il lavoro della lima; non parlo degli altri antichi classici; non dico parola dei sudori, che al Metastasio costavano i suoi drammi nel correggerli, variando versi e pensieri, benchè sembrino veramente spontanei. Dirò del Codice del Guarini che fa comprendere quanto di lavoro ad esso abbia costato. Dicesi che oltre vent'anni vi attendesse; la quale asserzione ci fa conoscere che solo il molto tempo, le molte cancellature, e la molta lima possono sole ridurre a perfezione un'opera; e per conseguenza dovrebbero tenersi lontani dal credere degne di stampa quelle meschine cosucce che schicchierano alcuni scioli e letteratucci alla moda. Il Gamba merita quindi lode anche per questo lavoro, di cui procurò la pubblicazione perchè capitando per avventura sotto gli occhi di cotestoro, avrebbe potuto forse servir di rimprovero alla loro sfacciata arroganza. Con tali pensieri chiude la sua lettera il prof. Pasini.

Il Gamba quasi vaticinasse la sua morte, nel dì 14 novembre 1840, riscontrò l'invito per la pro-



duzione di una sua Memoria con le seguenti espressioni:

Egregio Sig. Vice-Presidente!

„ *Se piacerà a Dio di lasciarmi vivo e sano*
 „ *adempirò ai doveri di socio dell'illustre Ateneo nel*
 „ *mele di maggio dell'anno prossimo e venturo con*
 „ *una qualche lettura.* „

L' autografo si conserva nell'archivio al n. 84 —
 24 giugno 1841, fasc. VI.

Nel 3 maggio del 1841, giorno memorabile per lutto generale in questo sacro recinto, e nella nostra Venezia, leggeva il Gamba alcuni cenni sulla vita del Cenedese Lorenzo Da Ponte allorchè alle ore 1 1/2 pom. sincope mortale il colse. Invano il nob. sig. Giacomo Vincenzo Foscarini, e gli egregi dottori Namias, Benvenuti, Nardo e Fario accorsero ansiosi per prestare i soccorsi più energici al loro amato collega; il valente filologo non era più, avendo dovuto soccombere all'insistenza d'un vizio cardiaco. (28)

Esponcva in quell'Adunanza colla insinuante dolcezza di stile a lui propria i primi passi dell'ingegno del Da Ponte; toccava la strana vicenda del suo mari-

(28) Proc. verbale con inventario degli effetti che indossava il defunto Bartolommeo Gamba li 3 maggio 1841, esteso dal benemerito Mons. Canon. prof. Bellomo Segretario per le lettere, registrato al n. 42. - 8 maggio 1841.

taggio con donna seguace delle dottrine di Lutero, e rammaricavasi fortemente in pensando alla gravità dell'errore; quando, com' egli esprimevasi, *sarebbesi trattato di aggiustare le partite col Domeneddio passando di questa vita alla resa di conti*

Pronunziate appena tali memorande parole con fiocca e moribonda voce rendeva l' anima al Signore, cui sino agli ultimi istanti e colla penna e cogli esempi avea sempre esaltato, vivendo nei dettami della cattolica Chiesa.

Ben a ragione il segretario mons. canonico prof. Bellomo nella sua commovente relazione accademica (29) esclamava: *Oh quanto sono imperscrutabili i giudizi di Dio!* e ricordava con profondo cordoglio colui che in quel medesimo punto fra la sorpresa e la costernazione di tutti gli astanti compiva il corso della sua carriera mortale, e chiamato veniva alla stessa terribile resa di conti innanzi al Divino Tribunale.

Ognuno deplorò la perdita di tant'uomo, lume e decoro del patrio Istituto. Ciascuno avea il ciglio bagnato di lagrime, e la fredda salma di Bartolommeo Gamba fu accompagnata alla tomba coi contrassegni del più vivo e sincero dolore.

Per secondare il desiderio manifestato dalla famiglia dell' illustre trapassato la Presidenza nel dì 7 dello stesso mese deliberò di consegnarle la copia del-

(29) Relazione Accademica della seduta ordinaria, 3 maggio 1841, registrata al n. 44. - 11 maggio 1841. - Bellomo.



la Memoria letta soltanto in parte, serbato per altro l'Autografo; se non che così memorabile scritto manca nell'Archivio, non essendo stato finora debitamente restituito. (30)

Ecco adempiuto, o signori, per quant'era da me al doveroso incarico di consacrare alcune parole alla memoria di un uomo, il cui nome rimarrà scolpito a caratteri indelebili negli animi di tutti coloro che sanno degnamente apprezzare le doti dell'ingegno, e quelle più rare del cuore.

(30) Processo verbale della seduta tenuta dalla Presidenza li 7 maggio 1841, registrato al n. 51. - 13 maggio 1841. - Belloino.



CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

BARTOLOMMEO GAMBA

Estratti dalle sue Memorie inedite, e da varii scritti d' illustri letterati

IN AGGIUNTA

e quanto venne iscritto nel Volume V delle Esercitazioni Scientifiche-Letterarie dell'Ateneo di Venezia

DI ANTONIO NEU-MAYR.



Multis ille bonis flebilis occidit :

Nulli flebilior quam tibi.

ORAZIO.

L presentare e ripetere le geste degli uomini insigni che illustrarono gli studii e la patria fu sempre opera plausibile, avvegnachè serve ad eccitare e promuovere la dottrina, lo zelo e le virtù proprie nei dotti.

Con tali fini ho reputato conveniente render di pubblico diritto in aggiunta a quanto da altri e da me pure si pubblicò, alcune parole sulla vita e le opere dell'esimio letterato Bartolommeo Gamba delli furono Francesco e Catterina Munari nato in Bassano li 16 maggio 1766 da umile casato.

Esemplare contegno, assiduo studio gli acquistaron fama e la predilezione di Giuseppe Remondini che lo riguardò quale altro figlio ed amico, e lo tenne



seco, affidandogli la direzione del ricco negozio di libri e stampe in Bassano.

Dedicatosi allo studio delle lingue e perfino della Spagnuola, sorse fra i più gentili ed ameni scrittori, fra i più distinti letterati d'Italia.

Nel 1793 pubblicò in unione all'ab. Mauro Boni la *Biblioteca portatile* dei Classici greci e latini.

Nel susseguente, non ancora compiuto il quinto lustro, prese in moglie l'egregia sig. Lucia Rota Merendis, la quale secolui divise le prospere e le tristi vicende. Dessa occupossi nel governo della famiglia; con materna e cristiana sollecitudine curò l'educazione morale e intellettuale dei figli, e fu esempio di specchiata pietà e civile prudenza a tutti coloro che la conobbero. Passò a miglior vita nell'anno 1840, cinque mesi prima soltanto del diletto marito.

Da questo suo matrimonio sopravvissero tre figli, Francesco, ora proprietario della rinomata tipografia Alvisopoli; Catterina e Marietta, che attestano colla loro onorevolissima condotta le virtù dei Genitori.

Ma frattanto crescendo cogli anni anche l'amore indefesso allo studio e moltiplicandosi il sapere, diede opera alla pubblicazione dei Testi di lingua usati e accennati dal Vocabolario della Crusca, per cui ottenne lodi distinte dai famigerati Peignot, Didot, Renouard, Brunet, Nodier e Diolin.

Sopraggiunto a reggere questi Stati l'Italico Governo il Gamba ordinò la privata Biblioteca del Prin-

cipe Vice-Re, fu chiamato all'onorevole incarico d'Ispectore generale delle Stampe dell'Adriatico, e a quello di Regio Censore.

Abbandonato il suolo natio nel 1811 prese stanza in Venezia. Ritornata la Regina dei mari sotto il mite scettro dell'Austria sostenne per anni 10 le mansioni di I. R. Censore in Capo.

Frattanto il celebre Niccolò Bettouï piantava in Alvisopoli una Tipografia. Dovette però ben presto abbandonarla. Trasportata a Venezia a spese del co. Mocenigo, se ne invogliò il Gamba, e divenutone proprietario, con assidue cure e lunghe veglie la fece risalire a non peritura fama, dando alla luce opere classiche sì per lo stile che pel soggetto onde anche al presente chiaro ne suona il nome, dirigendola con onore e celebrità l'egregio superstite figlio, come si è riferito.

Salito in maggiore rinomanza teneva corrispondenza coi più valenti bibliografi italiani e stranieri, fra i quali mi limito a nominare: Morelli e Boni in Venezia, Bertolini in Udine, Bandini e Fassi in Firenze, Brandolese in Padova, Poggioli in Livorno, Sardini in Lucca, Studifredi in Roma, Vernazza in Torino, De Rossi e Colombo in Parma, Reina in Milano, l'ab. Fortis in Bologna, il co. Elci in Vienna e molti altri.

Festeggiato dai nazionali, lo visitavano ed accarezzavano i dotti stranieri che recavansi ad ammirare

le meraviglie dell'Adriaca Donna, e quindi serbò intrinseca e costante relazione col celebre naturalista suo compatriotta Gio. Battista Brocchi, morto nelle arene del Senaar, e cogli illustri Girardini, don Gaetano Melzi, marchese Trivulzio, cav. Monti e Peticari di Milano, Jacopo Vittorelli, co. Gio. Battista Roberti e nob. Parolini di Bassano, Barbieri insigne orator sacro, cav. Roner I. R. consigliere di governo, cav. Pezzana bibliotecario di Parma, cav. Rossetti di Trieste, cav. Lazzara, ab. prof. Furlanetto e prof. Catullo di Padova, prof. Rosini di Pisa, prof. ab. Viviani di Udine, padre Cesari di Verona, conte Leonardo Trissino, e cav. Paravia prof. di eloquenza italiana nella R. Università di Torino.

Di quanto valesse nell'epigrafia se ne ha una prova nei seguenti versi pubblicati all'occasione del solenne ripristino sul pronao della Basilica di S. Marco dei Bizantini cavalli.

*Opus Achaeum, tropheum Venetum
Spolium Gallicum, munus Austriacum.*

Per riforma d'ufficio nel 1834 cessò dal posto di Capo Censore e gli fu conferito quello pur onorevole di vice-bibliotecario della Marciana che conservò sino alla morte, surrogato ora degnamente dall'erudito e colto ab. Giuseppe Valentinelli. Venne ascritto nell'Imp. Regio Istituto di scienze, lettere ed arti delle venete provincie

fra i membri effettivi pensionati. Le accademie di Lucca, l'Olimpica di Vicenza, quelle degli Erranti di Feltre, dei Concordi di Rovigo, dei Rin vigoriti di Cento, della Crusca di Firenze, la reale di scienze lettere ed arti di Torino, gli Atenei di Treviso, Brescia e Venezia, nel qual ultimo formava parte del consiglio accademico, e finalmente la società Aretina posero il di lui nome nell'albo dei più chiari e dotti personaggi europei.

Logorato dagli anni, e soprattutto dagli studi, che mai egli abbandonò un istante, sembrava presentire prossima la fine de' suoi giorni. Inteso alla lettura della vita singolare di Jacopo da Ponte, arrestò la voce, rivolse gli occhi al cielo e li chiuse per sempre alla terra nel dì 3 maggio 1841 alle ore 1. pomerid. nell'Ateneo di Venezia. La morte lo colse nel momento più glorioso di sua vocazione, terminando la battaglia della vita come il valoroso soldato sul campo. Chi esalando l'ultimo fiato proferisce il nome santo di Dio, e scrive come pensa, che all'Ente Supremo corre stretto obbligo di render conto delle proprie azioni, non può che ritenersi di pura coscienza, di anima illibata, pronta a varcare il tremendo tragitto.

Nel terzo dì della funesta catastrofe la veneranda Patriarcale Basilica di San Marco, nel cui circondario parrocchiale domiciliava, accolse con funebre pompa l'esanime spoglia, e le maestose mura di quel portentoso edificio echeggiavano de' mesti canti sacerdotali, misti al cordoglio dei dotti e virtuosi personag-

gi i quali in un ai preposti della Palatina biblioteca pregavano eterna requie alla bell' anima dell' illustre defunto, spargendo amare lagrime per l' irreparabile perdita.

Il chiarissimo sig. consigliere di governo nob. Matteo Zamagna, insigne oltrecchè per altri titoli anche per profondità di scienza e facile maneggio della latina favella, fece di pubblica ragione li sotto segnati distici accolti con plauso universale.

IN FUNERE EGREGII VIRI BARTOLOMAEI GAMBA.

*Gamba heu ! fulminea percussus cuspide leti,
Occidis attonitos inter Accademicos.
Aurea jam sociis laetus tua scripta legebas,
Una at loetitiae, mortis et hora fuit.
Quod si olim ingenii decorasti lumine, nostrum
Nunc ipso insignis funere Gymnasium.*

Venetiis. A. D. MDCCXLI.

MATH. ALOY. ZAMAGNA.

La sua memoria celebrarono inoltre coi loro scritti li seguenti: cavalier Emilio professor Tipaldo, Luigi prof. Carrer, mons. canon. professor Bellomo, dottor Tommaso Locatelli, Francesco dottor Caffi presidente dell' I. R. Tribunale Provinciale di Rovigo, e Francesco Gamba egregio figlio dell' illustre defunto.

Di cuor retto e di modi gentili, nulla considerava più sacro della famiglia e della patria. La propria felicità era quella della sua casa. Liberale verso gli amici, può attestarlo ognuno che abbia avuto il vantaggio di avvicinarlo. Adoprava tutto sè stesso qualunque volta veniva richiesto, nè faceva riserbo della scelta sua Biblioteca. Mai conobbe vanagloria ed invidia. Non intinse la penna nel fiele e nel veleno della letteraria polemica. Villaneggiato con servile dileggio nei pubblici fogli fu sempre schivo di combattere colle ingiurie amando meglio il silenzio da forte. I rimorsi non lo contaminarono, fuggì i politici subbugli, annoverando fra gli amici i più famigerati ingegni della età sua. Mite di costumi, costante nell'esercizio delle cristiane virtù si appalesò sempre alieno dall'imbrattare gli scritti di massime pericolose o immorali. Con nessuno infine si dimostrò meno indulgente che con sè medesimo.

Legò i suoi molti e preziosi manoscritti al di lui fedele ed egregio amico il concittadino conte Giovanni Battista Roberti appassionato cultore delle Arti Belle.

La copiosa Biblioteca di oltre 10,000 volumi di Classici Italiani in ogni ramo di scienza e letteratura, racchiudente forse la più fiorita serie degli Aldi, e su cui passò gran parte del giorno e vegliò intere notti onde sviscerarne il contenuto, venne acquistata da Sua Maestà l'Arciduchessa, Duchessa di Parma che volle onorare il raccoglitore dandole il nome di Biblioteca Gamba.



Coordinò pure la doviziosa collezione dei Manuzii ora in Bassano, e la serie dei Novellieri, al presente custodita nel venerando Seminario Patriarcale di Venezia.

Riunì anche una Raccolta di lettere originali Italiane di un merito sì distinto che passarono nell'Imp. Regia Biblioteca di Corte in Vienna, ed una seconda de' più illustri Italiani dei secoli XVIII e XIX, in numero di 2,500 circa, che divise in dieci classi, comprendendovi le lettere apocriefe meritevoli di conservazione, nè tralasciando di decorarle con più di cento ritratti, o con disegni od incisioni riguardo agli artisti. Quest' ultima fu comperata dalla nobile signora Antonietta Parolini di Bassano, la quale la offerse in dono alla patria, mostrando così di prediligere la culla del sommo bibliografo.

Non riuscirà discaro conoscere alcune delle principali Opere e lettere pubblicate dal Gamba.

O P E R E.

Narrazione d' illustri Bassanesi.

Notizie intorno alle opere di Fra Belcari.

Discorso per le Scuole Elementari di Bassano.

Elogio funebre di Giuseppe Remondini dato in luce nel 1812.

Vita e studii di Girolamo Ascanio Molin.

Discorso ed elogio della vita sobria di Luigi Cornaro.



Cenni sulla vita di Costanzo Taverna.

Vita in compendio di Giovanni Boccaccio.

Descrizione delle principali gesta di Don Chisciotte.

Discorso intorno al fior di Rettorica di Fra Guidotto.

Discorso sui Reali di Francia e la storia di Buovo d'Antona.

Ritratti di dodici illustri donne Venezie.

Biblioteca portatile dei classici sacri profani Greci e Latini.

Testi di lingua usati e stampati nel Vocabolario della Crusca.

Bibliografia delle Novelle Italiane in prosa, nitida, bella e corretta edizione resa di comune diritto sotto le cure di Giovanni Cecchini, ora valente tipografo, il quale si meritò perfino un pubblico attestato di gratitudine dal Gamba, e le lodi dei fogli nazionali e stranieri che presero da qui partito ad eccitare i Proti, non sempre al vil guadagno intenti, ad usare maggior diligenza, onde darci le edizioni dei libri più importanti se non rimarchevoli per l'eleganza, almeno non macchiate da grossolani errori.

LETTERE.

Al conte Leonardo Trissino. Sulla propria vita.

A Francesco Reina. Per novelli doni.



Al marchese Gio. Giacomo Trivulzio. Sopra Novelle Sercambi.

Ad Antonio Marsand. Sulla vita sobria di Antonio Cornaro.

A Edmondo Davenport. Sulle poesie in dialetto Veneziano.

A Filippo Scolari. Intorno la edizione magnifica del Petrarca eseguita in Padova.

A Francesco Negri. Sulle dicerie di Annibal Caro.

A Giuseppe Barbieri. Sulle opinioni intorno la nostra lingua.

Ad Angelo Zendrini. Sulla vita di Dante scritta da Boccaccio.

A Bettino Roselli. Storia di una cagnuola.

I suddetti scritti vengono qualificati dagli intelligenti e dai dotti come preziosi modelli di pura lingua, squisito gusto di stile, e giusto criterio.



